

Tentate estorsioni a San Giuseppe Jato, due cugini arrestati dai carabinieri

Si presentavano a commercianti e imprenditori e chiedevano soldi per le spese legali. “Siamo troppo occupati - dicevano- non abbiamo tempo per lavorare”. Questa, secondo l'accusa, la frase utilizzata da due cugini di San Cipirello per mascherare una maxi-inchiesta di pizzo. Ma le loro mosse sono state notate dai carabinieri della compagnia di Monreale che già da alcune settimane avevano notato un consistente aumento di incendi e danneggiamenti nella zona di San Giuseppe Jato. Sono partite le indagini, alcuni imprenditori sono stati sentiti e messi alle strette hanno confermato i sospetti dei militari.

In arresto sono finiti i cugini Giovanni Battista e Stefano Vassallo, di 27 e 33 anni, agricoltore il primo e impiegato in un negozio di alimentari il secondo, accusati di tentata estorsione aggravata. I due non hanno precedenti per mafia: solo Giovanni Battista Vassallo in passato ha avuto dei problemi con la giustizia per una vicenda di droga, ma così come il cugino non è mai stato coinvolto nelle indagini sulle cosche della zona.

Nei loro confronti è stato emesso un ordine di custodia cautelare firmato da gip Donatella Puleo, su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dei pm Roberta Buzzolani e Francesco Del Bene, della Direzione distrettuale antimafia, che hanno coordinato le indagini.

L'inchiesta era stata avviata nell'autunno dell'anno scorso e secondo gli inquirenti ha permesso di accertare almeno due tentativi di estorsione. I carabinieri hanno eseguito ieri mattina, contestualmente agli arresti, numerose perquisizioni tra San Giuseppe Jato, San Cipirello e Monreale.

Le indagini sono partite dopo una serie di pesanti atti intimidatori: auto bruciate, coltivazioni distrutte, poderi e fabbricati rurali danneggiati. Attentati che precedevano la richiesta, rivolta a due imprenditori, di un «pizzo» da 40 mila euro. Una cifra esosa, destinata forse ad essere ritoccata verso il basso. Ma la richiesta avrebbe permesso comunque ai due cugini di accreditarsi sul territorio, occupando un ruolo rimasto vacante dopo arresti e pentimenti.

Gli inquirenti sono infatti convinti che i due cugini Vassallo siano entrati in azione occupando spazi lasciati liberi da un vuoto di potere creatosi nel territorio della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato dopo l'arresto di Giovanni Genovese il 2 aprile scorso. Giovanni Genovese è il figlio di Salvatore Genovese, considerato uno dei boss storici di San Giuseppe Jato, assieme a Giovanni ed Enzo Brusca, ormai da anni diventati collaboratori di giustizia. Le vittime dei taglieggiatori hanno in parte collaborato alle indagini soltanto quando i carabinieri hanno mostrato loro le esultanze investigative già acquisite: una situazione in cui negare di avere ricevuto richieste di pizzo sarebbe stato impossibile.

I militari nell'ambito delle indagini hanno svolto diverse intercettazioni ambientali e telefoniche, e adesso sono alla ricerca dei mandanti dei cugini Vassallo. Coloro che hanno dato il benestare alle estorsioni in uno dei feudi di Cosa nostra.

Leopoldo Gargano